

Missioni, sfida al governo

«Sì, se c'è la fiducia...»

Gli 8 senatori dissidenti rilanciano: «Decideremo alla fine»
Si aggiunge anche il ds Villone. Rifondazione nel caos

di Wanda Marra / Roma

SCOGLIO AFGHANISTAN Passato alla Camera, il ddl che rifinanzia le missioni all'estero si appresta all'inizio della settimana prossima al difficile passaggio in Senato. Nove sono i voti negativi annunciati dagli 8 dissidenti "originari" della sinistra radicale, cui si è

aggiunto ieri il diessino Massimo Villone, dell'area Salvi. E non a caso lo stesso Salvi ieri ha ribadito che è opportuno mettere la fiducia. Sono voti preziosi, come si sa, quelli di Palazzo Madama, dove lo scarto tra le due coalizioni è di soli 2 seggi. La scelta, dunque, per Romano Prodi è difficile: è meglio accettare i voti della minoranza, prendendo atto che la maggioranza in politica estera non c'è o assumersi il rischio che alla fine qualcuno decida comunque di votare contro?

E anche se la maggior parte dei dissidenti è pronto a giurare che in caso di fiducia voterà favorevolmente, c'è anche chi non sciolge la riserva. «Dico con pacatezza a Prodi e D'Alema, ma anche al mio partito: non c'è fiducia che tenga se non si smette di considerare noi dissidenti come degli irresponsabili da cacciare magari dal Parlamento o dagli stessi partiti. Fateci esprimere la nostra legittima contrarietà alle missioni di guerra, dateci in questi giorni un segnale di discontinuità reale», dichiara Gigi Malabarba (Prc, componente Sinistra critica), le cui dimissioni per lasciare il posto a Heidi Giuliani sono state respinte. E spiega: «Noi ripresenteremo gli emendamenti respinti alla Camera su Enduring Freedom ed exit strategy». Un segnale, dice, sarebbe anche la dichiarazione da parte di qualche esponente del governo che si accolgono le questioni poste e si riportano nelle sedi internazionali. «La fiducia ci mette di fronte a un ricatto. E quindi mi riservo di decidere all'ultimo momento. Magari votando sì, e poi stracciando la tessera parlamentare e quella del partito». «Non vogliamo far cadere il governo se pone la fiducia ma chiediamo il diritto di poter esprimere il nostro dissenso», dichiara anche il senatore del Prc, Franco Turigliatto. Anche Gianni afferma che nel caso non ci fosse la fiducia il suo sarebbe un no «netto e forte». E non scioglie la riserva neanche in caso di fiducia: «Dobbiamo vedere la natura del provvedimento, la discussione in Aula, lo stato delle cose, è presto per esprimersi. Non possiamo mettere una pietra tombale...». «Con la fiducia votiamo sì», dice invece Claudio Grassi. Quattro sono i dissidenti di Rifondazione al Senato, e dallo stesso partito sono venuti i quattro voti negativi alla Camera. Nonostante gli appelli continui da parte dei loro colleghi. Una situazione che testimonia il difficile momento di Rifondazione, che da questa situazione rischia di uscire parecchio indebolita. Giovanni Russo Spena, capogruppo di Rc a Palazzo Madama non nasconde la sua netta contrarietà di fronte a chi vorrebbe votare no: «Un voto difforme sarebbe grave perché il nostro gruppo non è diviso tra pacifisti e non pacifisti. Siamo tutti pacifisti», dice, confidando però di riuscire a ricomporre le differenze nel suo gruppo. E dichiara: «Non chiediamo la fiducia, è una decisione che spetta al governo

ma certo non ci opporremo». Chiedere che venga posta la fiducia sarebbe un modo per Rifondazione di uscire dalle difficoltà.

Ma il Segretario, Franco Giordano ribadisce che il partito non in-

tende chiederla. E il Capogruppo alla Camera, Gennaro Migliore dichiara: «Spero, penso ci possa essere le condizioni politiche per rientrare dal dissenso che al Senato potrebbe mettere a rischio stessa maggioranza». «Sono convinta che i compagni si comporteranno in maniera responsabile», interviene anche Rina Gagliardi.

Se i 4 di Rifondazione sembrano i più "duri e puri", il dissenso non si esaurisce con loro. «Come voteremo lo decidiamo noi senatori e non alla Camera», dichiara la Verde Loredana De Petris in risposta a Angelo Bonelli, capo-

gruppo del partito a Montecitorio, che aveva dichiarato che in Senato la CdL non avrebbe avuto regali. «Se il governo metterà la fiducia, voterò sì», dice anche la De Petris. Sulla stessa posizione, il collega di partito Gianpaolo Silvestri. Mentre sia Bulgarelli che Fernando Rossi del Pdc, pur ribadendo che in caso di fiducia anche il loro sarà un sì, chiedono un incontro a Romano Prodi. Richiesta che è stata avanzata dal gruppo Verdi-Pdci. E a siglare la loro posizione, i dissidenti hanno anche formato un'Associazione parlamentare contro la guerra.



Il tabellone della Camera al termine del voto per il rifinanziamento delle missioni militari italiane all'estero. Foto Ansa

HANNODETTO

De Petris

Su cosa farò lo deciderò all'ultimo. Non sono contro il governo e se verrà posta la fiducia voterò sì



Malabarba

Lo dico a Prodi e D'Alema, ma anche a Rc: non c'è fiducia che tenga se non si smette di considerare noi degli irresponsabili



Villone

Voterò no alla missione in Afghanistan. Ho sempre votato no all'invio delle nostre truppe e lo farò anche ora



Turigliatto

Non vogliamo far cadere il governo se pone la fiducia ma chiediamo il diritto di poter esprimere il nostro dissenso



L'INTERVISTA SANDRO CURZI

Dobbiamo stare in campo e pesare, come ci invita a fare Ingrao. E dare fiato a una nuova sinistra, europea e radicale

«Se il partito non segue Bertinotti sarà una tragedia»

di Bruno Gravagnuolo / Roma

«Sono preoccupato per quanto avviene in Rifondazione e rispetto le angosce del suo popolo che soffre le scelte sull'Afghanistan. Ma dobbiamo essere seri, come ha detto Ingrao e non buttare a mare quanto abbiamo ottenuto sulla politica estera italiana, che sta cambiando eccome». Plauda a Pietro Ingrao Sandro Curzi, consigliere Rai, membro della direzione di Rifondazione e ed ex direttore di «Liberazione». Lui il suo partito lo conosce bene e sa che la battaglia del nuovo corso voluto da Bertinotti sarà aspra. Ma è convinto di una cosa: non c'è alternativa alla «Rifondazione di governo». Per tenere fuori Berlusconi e inaugurare una nuova stagione di sinistra. Con due sinistre al governo. E Rifondazione a far da traino unificante sul versante più radicale. Ma come?

Quattro deputati di Rifondazione hanno votato contro il decreto sull'Afghanistan e uno sì è pure dimesso. Anche per il Senato c'è allarme mentre il partito è in subbuglio. Non sarà che siete rimasti orfani di Bertinotti?

«Stavolta Rifondazione ha scelto una strada ben diversa dalla desistenza e si è assunte responsabilità di governo. Una scommessa chiara, sorretta dalla maggioranza della direzione. Dove non è ammesso chiamarsi fuori. È la scommessa: siamo o no partito di governo e di lotta?»

E tu che ne dici?

«Io sono un "piccista" e l'idea fu già del Pci. Già Gramsci andava in quel senso, fin dal tempo dell'Aventino a cui il Pcd'1 nel 1924 non partecipò. Per stare in campo e pesare, come ci invita oggi a fare Ingrao»

caldeggiano visioni ampie e di governo. Ma il corpo del partito si contorce. Riuscirà l'ex segretario a far passare la sua linea dallo "scranno"?

«È il punto chiave. Insieme alla domanda: c'è un gruppo dirigente in Rc in grado di guidare l'operazione? Personalmente mi ritrovo molto nelle parole di Pietro Ingrao su La Stampa di ieri, un invito alla politica e al realismo. E non a caso tutti quelli che in Rc vengono dal Pci come me si ritrovano in quelle posizioni. Io ho perfino più fiducia di Ingrao - come ho detto in direzione - nel ruolo dell'Italia sotto la bandiera dell'Onu. Ho detto: siamo noi che dobbiamo innalzare la bandiera della pace. Viceversa la sofferenza di chi non è d'accordo viene da chi meno si riconosce in quella tradizione. Ma a questi compagni io dico: troppo comodo contentarsi di starsene all'opposizione. Magari sulle macerie di questo governo».

Insisto, il Bertinotti Presidente dà forza o infonde debolezza alla Rifondazione di governo?

«Lui ormai è il terzo uomo dello stato italiano. Il che ha un'enorme portata simbolica e politica. Non è la scelta di un momento. E ciò dà forza. Deve dar forza alla Rifondazione di governo. Se il partito non lo segue è una tragedia. La scelta di Fausto, al di là della fiera per la carica, è il coronamento di tutta una storia e può spingere Rifondazione in avanti».

Ti sono piaciuti i giudizi di Bertinotti sui «borghesi buoni» con cui collaborare contro la rendita? Evoluzione in lui o mutamento genetico?

«Per noi che veniamo da una certa storia sono parole coerenti e inserite in un solco. Certo, quella di Fausto è una formazione diversa da quella mia e di Ingrao, fondata sulla ricerca delle alleanze. Ma in fondo il filone è lo stesso. E Bertinotti è stato un

lombardiano, seguace di quel Lombardi che coraggiosamente decise di stare nel centrosinistra, mentre lo stesso Togliatti oscillava tra apertura e chiusura verso i socialisti al governo. Eppure quello fu un tentativo grande e anche il Pci andò avanti, con la linea delle riforme di struttura. Insomma oggi Rifondazione è nella scia della migliore sinistra italiana. La stessa che ha consentito al Pci di non finire come il Pcf o come i comunisti inglesi».

Ma allora a Rifondazione non competono nuove responsabilità? Non dovrà dare impulso a una nuova sinistra, specie se si farà il partito democratico?

«Senza dubbio. Fino ad ora c'è stato uno stallone in tal senso, aggravato anche da contrapposizioni personalistiche. Ma guardo con interesse a una sinistra a due gambe, una più radicale, l'altra più moderata e "compatibilista", e alleate. Come altre volte è stato con socialisti e comunisti. Importante è non disperdere forze e non dividersi. Sennò saltano le prospettive per tutti».

Giordano deve porsi il tema di una Costituente di sinistra?

«Ovviamente. Se va avanti il partito democratico, in parallelo deve andare avanti qualcosa del genere. Cioè la nascita di una forza di sinistra nuova, che sappia cooperare e anche competere con l'altra forza più moderata, e per un lungo periodo».

Un discorso togliattiano e dinamico il tuo?

«Sì e non lo nascondo né me ne vergogno. Anzi, negli ultimi tempi m'è capitato di complimentarmi spesso con Fausto perché lo trovavo "togliattiano", restandone io stesso piacevolmente sorpreso. E quando glielo ho detto lui era un po' stupito...»

Facciamo un altro passo avanti: Rifondazione dovrà andare oltre i confini del comunismo novecentesco per guidare la ricomposizione a sinistra nel solco di una nuova sinistra europea?

«Assolutamente sì. Questo del

resto stava già nell'Eurocomunismo e prima ancora nel policentrismo togliattiano. Oggi il senso di marcia è verso un socialismo di sinistra europeo. Per raggruppare sul continente tutto ciò che è disperso a sinistra e nella sinistra più radicale».

E se il partito democratico non nasce?

«Allora il discorso cambia. E diventa quello di un rapporto coi Ds. Sempre nel senso della sfida di cui parlavo. E magari su questa altra strada troveremo pure Emanuele Macaluso».

IL LAVORO E LO SVILUPPO PER L'ITALIA CHE RIPARTE

Partecipano

Raffaele Bagnardi, Giovanni Battafarano
Gianni Forte, Luciano Santoro
Ludovico Vico, Giuseppe Vinci

Concluderà

Cesare Damiano

Ministro del Lavoro

Grottaglie (Taranto), venerdì 21 luglio, ore 19.00
Castello Episcopio, Giardino Mediterraneo



Sezione "S. Perduno" - Piazza Vittorio Veneto 23, Grottaglie